

**U: WEEK END ARTE**

«Marulho», 1991/1997, Fondazione HangarBicocca, 2014, FOTO/PHOTO AGOSTINO OSIO

# La riscossa di Meireles

## Le installazioni del brasiliano: viaggi che ci mettono alla prova

**CILDO MEIRELES, INSTALLATIONS**

a cura di Vicente Todolí  
Milano, Hangar Bicocca  
fino al 20 luglio

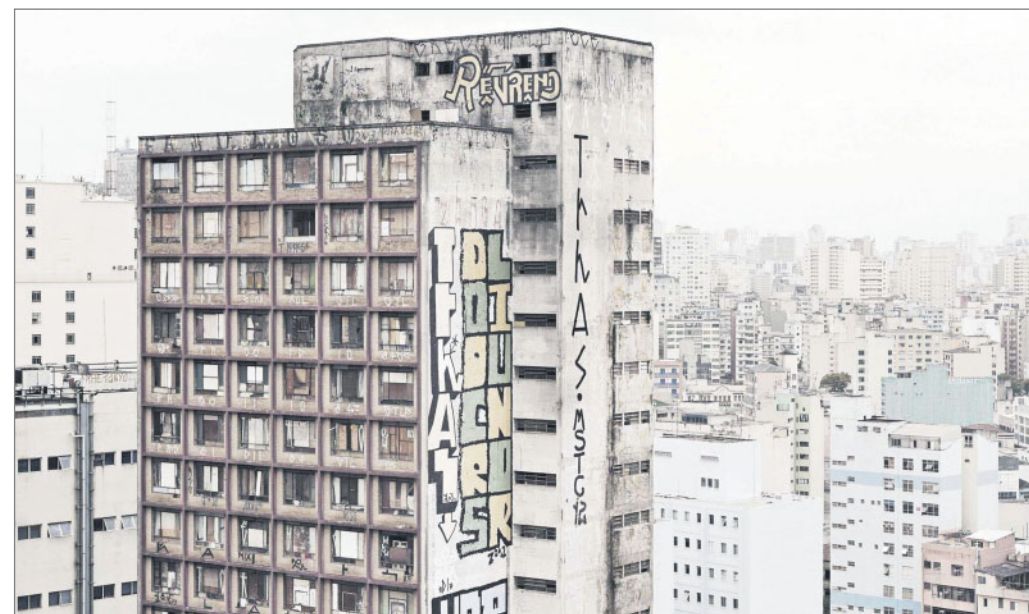
**RENATO BARILLI**

IL MILANESE HANGAR DELLA BICOCCA, IL PIÙ BELLO SPAZIO SPERIMENTALE DEL CAPOLUOGO LOMBARDO, si è messo ora nelle mani dello spagnolo Vicente Todolí, che si è conquistato i galloni di grande curator a Londra, nella guida della Tate Modern. Lo affianca, in continuità col passato, Andrea Lissoni. Finalmente in quell'enorme cavità si è pensato bene di isolare le monumentali torri di Anselm Kiefer che schiacciavano ogni altro ospite, permettendo così alle varie installazioni disseminate all'interno di acquistare evidenza, come isole di un solleticante arcipelago. In numero di 12, ora ci vengono offerte dal brasiliano Cildo Meireles (1948), in cui si esprime al meglio la poderosa riscossa dell'America del Sud, ansiosa di portare in primo piano i suoi drammi e tormenti.

Stranamente prima di questo appuntamento Meireles era sfuggito alla nostra attenzione, mentre era comparso nei musei più prestigiosi del mondo, come il Moma di New York, e beninteso la Tate Modern dove Todolí lo aveva incontrato e apprezzato. Nel venire ospitato presso di noi Meireles ha sentito di dover esordire con un gesto di omaggio nei confronti di Piero Manzoni, in perfetta sincronia con le celebrazioni che ora si stanno dedicando a quel nostro protagonista. Nell'occasione Meireles ne rievoca uno dei pezzi più famosi, il piedistallo del mondo, su cui Manzoni sventava tenendo l'intero universo sotto i suoi piedi. Però nel remake il Brasiliano introduce una variante non da poco, si mette a capo in giù, prendendo così l'opera famosa in contropelo, che è anche un modo di capovolgere il senso delle operazioni manzoniane, estreme sì, ma sempre sorrette da un limpido razionalismo intellettuale. Il seguace, invece, vuole immergersi verso il basso, verso la terra, il fango, i valori discrediti, che sono in definitiva il destino di un Paese come il suo, non assiso alla mensa opulenta dell'Occidente. Così

vanno accolte ed ammirate queste sue proposte, che una luce cruda strappa all'oscurità dello Hangar. Un titolo del tutto indicativo è *Babel*, una torre costruita con vecchie radioline, ancora gracchianti, quasi un condensato delle favelas che circondano le metropoli brasiliane, non mancando di protendere al cielo una selva di antenne. Qui siamo alle radio, ma come detriti che covano sotto la cenere e ancora emettono trepidi segnali. La vita è un percorso faticoso, cosparso di cocci di vetri taglianti, su cui si deve avanzare con prudenza, ma anche costretti a nuove frantumazioni, mentre la marcia è ostacolata da reti, diaframmi, cortine, e dunque è faticoso procedere *Através*, secondo l'eloquente titolo di questo insieme. E così

## Natura ConTemporanea

**COSE DI NATURA**

A cura di Fortunato D'Amico e Maria Flora Giubilei  
Genova-Nervi, Musei di Nervi, Gam  
Fino al 22/6

via, ognuna delle installazioni è come una via crucis, un viaggio che mette a dura prova i nostri sensi, esigendo che le percezioni tattili siano sempre all'erta, protese a toccare, ad abbracciare volumi, in un vigile allenamento di tutti gli organi. L'arte si muta in una sottile e continua agopuntura per tenerci svegli, reattivi, come in una marcia nella giungla. La condizione urbana, che nei paesi del Sud della terra si presenta così degradata, richiede un tale spirito di vigilanza, di difesa.

Per questo verso l'installazione più spettacolare è *Olvido*, che viceversa invita a non dimenticare, a risalire a una situazione di primitivismo, di vecchi insediamenti nomadici espressi da una tenda, che però viene ricoperta, fasciata da uno strato di banconote in dollari, come dire che l'invasione del capitalismo del Nord cerca di soffocare lo spirito genuino delle popolazioni autoctone, e a farne le spese sono le mandrie di bovini, portate allo sterminio, cosicché quella tenda (viene da associarla agli igloo del nostro Mario Merz) ci appare circondata da una distesa di ossa spolpate, e ancora maleodoranti. Quest'opera è datata 1987-89, e dunque risulta anteriore a qualcosa di simile che la regina della performance, Marina Abramovic, ha realizzato nel cuore di una Biennale di Venezia, nel 1997, e anche in quel caso le ossa di bovini stavano a indicare una serie di eventi sinistri, le morti che allora insanguinavano i Balcani. Ma forse l'installazione più importante si incontra in un'ampia area terminale, dove l'artista ha simulato un mare con incastro di centinaia di libri multicolori, non come testimonianza di un intellettualismo che gli è estraneo, ma come avida raccolta da bancarelle, da cumuli di prodotti di scarto, su cui ci si può affacciare da una fragile passerella.

Sesto appuntamento della rassegna «Natura ConTemporanea», che propone un dialogo tra le raccolte museali, il paesaggio circostante e gli artisti invitati, la mostra presenta i lavori di due fotografi: Luisa Menazzi Moretti e Marco Maria Zanin.

**LE ALTRE MOSTRE**

FLAVIA MATITTI

**TATJANA VALSANG**

A cura di Lorand Hegyi  
Firenze, Galleria Alessandro Bagnai  
Fino al 27/9

Prima mostra personale in Italia dell'artista tedesca (classe 1963) che presenta una selezione di lavori recenti: tele di grandi dimensioni e alcune opere di formato più piccolo. Valsang realizza lavori astratti su cui i flussi di colore aprono squarci tra i vari strati, fondendosi e sublimandosi in effetti di grande luminosità, semitrasparenza e limpidezza. Le forme che ne scaturiscono rimandano alla bellezza organica della natura, come ingrandita al microscopio.

**MUSÉE D'ORSAY. CAPOLAVORI**

A cura di Guy Cogeval e Xavier Rey  
Roma, Complesso del Vittoriano  
Prorogata al 22/6 - catalogo Skira

Attraverso una sessantina di opere di grandi maestri quali Corot, Manet, Degas, Monet, Pissarro, Van Gogh, Gauguin (nella foto), Seurat e molti altri, l'esposizione propone un percorso che parte dalla pittura accademica dei Salon e attraversa la rivoluzione impressionista fino ad arrivare alle soluzioni formali dei Nabis e dei simbolisti. La mostra è arricchita da una sezione dedicata al racconto della trasformazione di una ex stazione ferroviaria nel Museo d'Orsay.

**DOMITILLA DI PIETRO: «SHAULA»**

A cura dell'associazione «4 colori primari»  
Roma, Etabli, vicolo delle Vacche 9,  
Fino al 14/6

Bambini che giocano sospesi nell'aria, ombre che si trasformano su un muro, una partita a tennis osservata sulla linea mediana. Con una visione dall'alto a volo d'uccello, la giovane artista romana Domitilla «Shaula» Di Pietro dipinge le sue grandi tele, leggere, ironiche e originali, con segni ingenui e un senso della spazialità. Sono esposte nella mostra «Shaula», secondo nome dell'autrice e anagramma tra il fatalistico «inshallah» e lo scanzonato «shàlla».